

Giornalisti
Annunciati
10 giorni
di scioperi

ROMA. Oggi alle 14 si incontrano il segretario nazionale del sindacato dei giornalisti Giuliana Del Bufalo e il presidente della Federazione editoriale Giovanni Giovinetti. Dopo lo scambio di comunicati dell'altro giorno - disponibili a riprendere il confronto, ma con molti distinguo e puntigliose messe a punto - i due dirigenti dovranno verificare la reale possibilità di una ripresa delle trattative. L'andamento dell'incontro di oggi è stato dato dalla stessa Giuliana Del Bufalo, ieri a Montecatini, al termine della assemblea nazionale dei comitati di redazione. La commissione contrattativa del sindacato, riunitasi l'altra sera, ha comunque deliberato un ulteriore pacchetto di scioperi di dieci giorni (i giornalisti dei quotidiani ne hanno a disposizione ancora 2 di un precedente pacchetto) da attuarsi se e quando disponibili degli editori si rivelasse inconsistente.

Nella sua nota di mercoledì la Fieg aveva indicato nelle richieste economiche delle richieste economiche del sindacato il vero ed unico scoglio sulla strada della trattativa. Richiesta che giudicava ancora una volta del tutto inaccettabile. Nel documento finale approvato all'assemblea di Montecatini, i rappresentanti sindacali dei giornalisti hanno ribadito che la piattaforma rivendicativa è invariabile e che resta intatto il valore delle richieste economiche e delle questioni dirimenti che hanno provocato - settimane fa - la rottura delle trattative: il valore della contrattazione nazionale; la centralità delle redazioni e della informazione e pubblicità, con la piena trasparenza di quest'ultima; il governo delle tecnologie; la regolamentazione delle agenzie; la tutela dell'occupazione; la centralità delle redazioni nella (totalità) dell'informazione. Il documento si conclude approvando la ripresa delle trattative, purché il campo sia sgombrato da ogni pregiudiziale.

In settanta sezioni mancano anche i registri con le preferenze Possibili irregolarità

Brogli elettorali? A Napoli verbali spariti

Bettino Craxi e Antonio Cava, Giorgio Almirante e Vincenzo Scotti, Giorgio Napolitano; nomi che fanno notizia... «anche troppo», commentano a Montecitorio, dopo la clamorosa rivelazione del «Giornale» di Montanelli: tutti eletti a Napoli, tutti in forse per sospetti brogli. «Macché», rispondono dalla Giunta per le elezioni, «tutt'al più salterà qualche ultimo degli eletti».

NADIA TARANTINI

ROMA. Deputati tutti a casa in riposo anticipato, il bilancio dello Stato è stato approvato prima del previsto. Cronisti smarriti alla ricerca di improbabili conferme. La giunta per le elezioni - che convalida la proclamazione di tutti i deputati - è legata al segreto istruttorio, per ovvii motivi. A Napoli, qualche problema c'è - si ammette - come se non fosse stato a Lecce, a Milano, a Brescia, a Venezia. La giunta, però, non ha ancora deciso niente. Ha ascoltato la relazione di Giancarlo Salvoldi, verde; si è data appuntamento al prossimo 10 marzo. Delle 32 circoscrizioni elettorali per la Camera dei deputati, infatti, è rimasta da esaminare solo la Napoli-Caserta. Salvoldi, si viene a sapere, non è riuscito ad arrivare ad una conclusione perché in una settimana di sessioni elettorali non è possibile fare quel controllo incrociato che consente alla giunta di verificare voti di lista e di preferenza. Dove manca il registro dei voti, dove manca il verbale: sono i due strumenti a dispo-

Rischia di «saltare» qualche ultimo eletto Per i nomi più noti non cambierà quasi nulla

che quei 70-80 che sono stati eletti con i «registri» e che nei documenti ufficiali sono scritti in corsivo. In attesa, appunto, di convalida. Ma c'è il rischio concreto che la verifica di Napoli possa andare oltre la puntigliosa conta dei voti di preferenza, che coinvolga le liste? «Al momento», dice Binelli, «proprio no; solo se, e sempre nel caso che il relatore Salvoldi lo chieda, dopo l'esame di un certo numero di sezioni emergessero brogli generalizzati, dovremmo allargare l'esame, fino alle liste».

Un caso inedito nella vita della giunta per le elezioni. Finora, infatti, la giunta ha un supplemento di indagini (un sondaggio), in gergo (in due casi: quando il controllo tra registri e verbali non funziona, quando c'è un ricorso. Due fatti che si influenzano a vicenda; chi è stato escluso per pochi voti sarà sicuramente corso, e l'occhio dei commissari della giunta è naturalmente attratto dagli scarsi sospetti. Dopo le elezioni del 14 giugno dell'anno scorso, in altri quattro casi la giunta ha approvato la verità, e si sono svolti su ricorso dell'ultimo degli eletti nelle circoscrizioni di Milano-Pavia, Brescia-Bergamo, Venezia-Treviso e Lecce-Brindisi-Taranto, dove la contestazione coinvolge cinque deputati su tre, diciamo, una missina, un socialista.

Napoli, però, è l'unico caso di questa legislatura in cui la giunta, se deciderà in questo senso, lo farà soprattutto per propri e non altrui sospetti. O,



Napoli, piazza Municipio e il Maschio Angioino

In città Dc in subbuglio

NAPOLI. Che qualcosa non andasse negli spogli delle schede a Napoli si era capito subito. Tant'è vero che la corte d'appello nel trasmettere alla Camera il materiale aggiunse una relazione in cui si mettevano in evidenza le irregolarità riscontrate. Verbalmente, ma, come di chiostro, cancellate. «Non c'è nessuna inchiesta - affermano Lucio Marino e Luigi Serra, cancellieri che hanno seguito presso l'ufficio elettorale circoscrizionale la verifica dei voti di lista e di preferenza - che a degli imbrogli veri e propri».

Se in casa dc il mare è mosso, in quella dell'Mai è tempesta; tre candidati sono rinchiusi in un pugno di voti: Mazzone, Manna e Abbatangelo sono distanziati di ottocento voti. Il primo è deputato, gli altri due sono fuori dagli scrutini. Il primo è pure ricercato nel quadro dell'inchiesta relativa alla strage sul rapido Napoli-Milano. Anche qui una eventuale revisione delle preferenze potrebbe portare ad un «terremoto».

Torino
Inchiesta
sul Comune
«abusivista»

TORINO. Il rapporto tra Comune e Fiat come partner nella società per il riutilizzo del Lingotto, sembra nato sotto una cattiva stella. La Procura penale di Torino ha aperto un'inchiesta sulla procedura con cui la civica amministrazione, nell'ottobre scorso, aveva autorizzato la costruzione nell'ex fabbrica di Barriera Nizza di una «tettoia temporanea» che in realtà presenta tutte le caratteristiche di un intervento edilizio definitivo. Stando a quel poco che è filtrato dalla cortina di stretto riserbo, il magistrato avrebbe inviato comunicazioni giudiziarie a membri della commissione edilizia del Comune, all'assessore all'edilizia privata Baldassarre Furnari (Psd) e, sembra, a dirigenti Fiat. A tutti verrebbe contestata una violazione della legge Bucalossi sulle trasformazioni urbanistiche. Già nel dibattito in Consiglio comunale, il gruppo comunista aveva denunciato l'irregolarità dell'operazione. Successivamente, nell'assemblea regionale, i comunisti avevano chiesto che la delibera del Comune venisse annullata. In entrambi i casi, la maggioranza di pentapartito aveva però fatto marcia.

Riepiloghiamo. Il 20 ottobre, poco prima che venisse costituita la società mista per la ristrutturazione del Lingotto, la Fiat chiedeva di poter procedere alla «copertura» di uno spazio all'interno del vecchio stabilimento per dare una confortevole sistemazione al Salone dell'auto in programma per la primavera. Nella stessa giornata, il Comune rilasciava l'autorizzazione (numero 1597) per la «installazione della tettoia temporanea... a copertura di cortile per usi espositivi».

Ma l'aggettivo «temporanea» è risultato del tutto infondato. In realtà la «tettoia» è una possente struttura in cemento armato e acciaio, con uno spessore di circa due metri, per un costo che pare aggiri sui 12 miliardi. Sopra, dovrebbe essere addirittura allestita un'area verde. E il «cortile» di cui fa cenno l'autorizzazione, è l'intero spazio compreso tra quattro corpi d'edificio che, una volta coperto, costituirebbe un grandioso salone di 14 mila metri cubi. Nella sua lettera, la Fiat chiedeva anche il rimborso delle spese dell'intervento alla costituente società col Comune (l'azienda dell'auto ha la maggioranza di due terzi), considerando la sua «tettoia» come una anticipazione del piano di sviluppo del Lingotto. Il che conferma che l'opera è tutt'altro che provvisoria.

Ma questo tipo di intervento, avevano rilevato i consiglieri del Pci, è soggetto non ad autorizzazione, ma a concessione. E la concessione non poteva essere rilasciata essendo in contrasto col Piano regolatore che destina l'area a utilizzo industriale e non espositivo. Sembra che proprio queste motivazioni siano alla base dell'inchiesta giudiziaria.

Ieri sera, un funzionario di corso Marconi ha detto che «la Fiat ritiene che l'operato del suo ufficio tecnico sia stato corretto e rispettoso delle leggi». Quanto all'identità dei dirigenti inquisiti, non sarebbe ancora nota.

Dati contraddittori da un sondaggio Fornez discussi a Roma «Basta con i giudici di partito» Il magistrato difende la professione

Richiesta di maggiore professionalità; presa di distanza dai partiti politici; dissenso sul ricorso allo sciopero, sui giudici popolari, sui maxiprocessi; auspici per uno Stato più punitivo. Sono alcune delle risposte che emergono da un sondaggio condotto dal Fornez tra i magistrati italiani. Sui risultati dell'indagine e sulle polemiche e i travagli che segnano le vicende della giustizia si è discusso ieri in un convegno.

FABIO INWINKL

Le carriere. Il 75 per cento dei giudici ha fatto questa scelta per vocazione. Il 45 per cento dissenso sull'attuale sistema di progressione automatica, il 35 propone la reintroduzione dei concorsi per l'avanzamento, il 65 ritiene superata la regola dell'immobilità. Ma il dato più interessante è un altro. Appena il 4 per cento degli interpellati propone l'abolizione del conferimento degli incarichi direttivi. Un responso eloquente, se si tiene conto all'atteggiamento di molti membri togati del Cam

che, in nome del criterio di anzianità, hanno escluso Giovanni Falcone dalla carica di consigliere istruttore al tribunale di Palermo. Una percentuale consistente, l'80 per cento, suggerisce poi un esame di idoneità psichica per gli aspiranti giudici. «Non sono d'accordo - ha obiettato nel dibattito di ieri Michele Coiro, di Magistratura democratica -, la psichiatria è un arma delle dittature, una censura delle idee».

Togati e laici. Oltre il 60 per cento delle risposte esprime contrarietà alla presenza dei giudici popolari. Aggiungendo il 90 per cento è ostile all'assunzione di vicepretori onorari. Se ottiene la maggioranza l'ipotesi di chiamare professori universitari e avvocati insigniti alla carica di consiglieri di Cassazione, un 70 per cento non approva che il vicepresidente del Csm debba essere scelto tra i componenti di nomina parlamentare.

Garantismo. È uno dei punti più densi di contraddizioni.

L'assistenza del difensore all'interrogatorio dell'imputato prima del dibattimento è richiesta per le stesse esigenze della giustizia. Ma un 60 per cento intende mantenere al pubblico ministero i poteri di privazione della libertà personale. Analoga percentuale per criticare i maxiprocessi (non rendono piena giustizia ai singoli imputati), il 63 per cento ritiene peraltro che, in generale, il Pm agisca in modo equo e in piena imparzialità. C'è favore per le norme che premiano i dissociati dal terrorismo, dissenso per l'applicazione di queste disposizioni ai pentiti della criminalità comune. Il 77 per cento non vede di buon occhio provvedimenti di amnistia ed indulto.

Rapporti con la politica. È stato il tema più dibattuto nel corso della discussione di ieri. L'85 per cento delle risposte al questionario del Fornez sollecita il divieto di iscrizione dei magistrati ai partiti, oltre il

60 è contrario alla loro eleggibilità al Parlamento. Dice Giuliano Vidali, segretario dell'Associazione magistrati: «Non abbiamo voluto il «partito dei giudici» nella campagna referendaria, ma non accettiamo neppure i giudici di partito». Su posizioni altrettanto drastiche è Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione. Più articolata la messa a punto di Coiro, per il quale le sentenze hanno sempre un tasso di politicità. Del resto, gli episodi peggiori hanno coinvolto giudici che si dichiaravano «apolitici», ma erano subalterni a certi potentati.

Nel corso del convegno si è registrato un polemico attacco di Bertoni ai partiti, «colpevoli» di non aver solidarizzato con la Cassazione accusata di un redattore dell'ufficio di collusioni mafiose dopo la nuova sentenza di annullamento delle condanne per il delitto Chinnici. Così, nella tutela degli «ermellini», i giudici hanno risolto, per un momento, le loro contraddizioni.

In studio uno schema di legge Spariranno i tribunali minori

Delle 899 preture italiane 600 sono rette da un solo giudice, ma la maggior parte del lavoro è nelle rimanenti 300. Napoli ha quasi il doppio dei giudici di Torino anche se ha solo 200 mila abitanti in più. Sono solo alcune cifre della «disorganizzazione» degli uffici giudiziari italiani. Con l'avvicinarsi della riforma del codice penale si torna a parlare di revisione delle circoscrizioni. Per ora c'è solo una commissione.

ROMA. Tribunali oberati dalle pratiche e tribunali «senza lavoro». Non è una novità di oggi: nel 1904, quando si cominciò a discutere della necessità di riorganizzare gli uffici giudiziari, tutti i parlamentari erano d'accordo purché non venisse toccato il proprio collegio elettorale. È un episodio che spiega solo in piccola parte il macroscopico ritardo del ministero di Grazia e Giustizia ad affrontare l'argomento ieri qualche buona notizia in proposito è arrivata dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria Carlo Adriano Testi, che ha annunciato la decisione di accorpate alcune sedi di preture o tribunali. A questo scopo è al lavoro dal dicembre 1986 un'apposita commissione che ha anche il compito di disporre un primo schema di legge.

In attesa di avere qualche risultato più concreto il ministro ha fornito alcuni dati sullo schema di legge. Nei 26 distretti giudiziari italiani sono distribuite in totale 899 preture, più di 600 delle quali sono rette da un solo giudice. I tribunali sono invece 159. I magistrati previsti in organico 7.355, quelli realmente in servizio 6.914 (285

sono uditori e quindi non hanno funzioni). Le donne, ammesse in magistratura dal 1965, sono oggi 1.307 e rappresentano il 20% del totale dei giudici. Non tutti i magistrati in organico sono però in servizio: il 9% risulta assente (secondo una media costante) per malattia o altri impedimenti. L'1,7% delle donne è in maternità, a notare il ministero con un puntiglio statistico che sa di discriminazione.

Per quel che riguarda i vuoti di organico sono stati svolti dall'85 all'87 sette concorsi per 1350 posti e nuovi concorsi dovrebbero essere effettuati prossimamente. Un disegno di legge predisposto dalla direzione dell'organizzazione giudiziaria prevede di aumentare di 550 unità i giudici e di 2500 il personale giudiziario. Per quel che riguarda il personale non togato uno dei primi nodi da affrontare secondo il ministero è quello del trattamento economico.

Cassazione Omicidio Ambrosoli: si farà un nuovo processo all'avvocato di Sindona

ROMA. Conferma dell'ergastolo per Robert Venetucci e nuovo processo per l'avvocato Rodolfo Guzzi, legato di Sindona. Queste le principali richieste del sostituto procuratore generale al giudice della prima sezione della Cassazione che esaminano i 23 ricorsi per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore del Banco Ambrosiano assassinato l'11 luglio del 1978.

Il Pm Antonio Scopelliti, dopo avere sostenuto che la sentenza d'appello pronunciata a Milano il 5 maggio scorso è ampiamente motivata, ha sollecitato il rigetto del ricorso di Robert Venetucci, per l'omicidio, Venetucci fu l'intermediario tra il mandante Sindona (morto in carcere due giorni dopo la condanna in appello) e il killer Joseph

Molti avevano chiesto il trasferimento del procuratore Milana Deciso dal Csm: rimane a Piacenza il giudice al centro di tante polemiche

Il Consiglio superiore della magistratura ha respinto l'altra sera la richiesta di trasferimento del procuratore della Repubblica di Piacenza, dottor Angelo Milana, da anni al centro di furibonde polemiche e diventato famoso per aver ordinato la carcerazione del finanziere Romagnoli. La decisione è stata presa a maggioranza con 15 voti contrari al trasferimento, 11 favorevoli e 4 astenuti.

GIOVANNA PALLADINI

PIACENZA. La sua fama nella città emiliana durava da ben prima dell'arresto di Vincenzo Romagnoli. Nominato procuratore agli inizi degli anni 80, in poco tempo aveva inquisito centinaia di amministratori, interi Consigli comunali, membri di commissioni e arrestato qualche assessore. Nel suo mirino, di fatto, c'erano soprattutto comunisti, anche se pressoché l'intero arco costituzionale piacentino è

chiesta sull'operato del Magistrato. Da allora è stato un susseguirsi di polemiche e di controdanne da parte dello stesso Milana fino ad arrivare, nel gennaio dell'anno scorso, ad un esposto del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Piacenza al procuratore generale di Bologna, dottor Galbati, con il quale veniva sollecitato il trasferimento del procuratore di Piacenza, «accusato» di violazione dei diritti della difesa. Poco tempo dopo il ministro di Grazia e Giustizia Rognoli, chiese al Consiglio superiore della magistratura di avviare la procedura per il trasferimento dell'ufficio del magistrato. Questo vero e proprio braccio di ferro tra il procuratore di Piacenza, nel frattempo sostenuto da una trentina di avvocati, e chi ritenesse opportuno il suo trasferimento per riportare serenità ad una città ormai segnata da

tempi e ritmi delle iniziative giudiziarie che si susseguivano è proseguito per tutti questi mesi, trovando nuovi argomenti di polemica nella decisione del procuratore generale di Bologna, Giorgio Galbati, di presentare un esposto contro Milana presso il competente Tribunale di Firenze, a causa di una telefonata, evidentemente infuocata, ricevuta dal magistrato operante a Piacenza. Questo procedimento, al quale si è aggiunta una denuncia del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Piacenza, tuttora in attesa di una conclusione. Nel frattempo altre interrogazioni parlamentari vennero presentate sull'attività di Milana, fra queste una del socialista Dino Felisetti. Una polemica «congelata» da un'ispezione del ministero e nell'attesa delle decisioni del Csm, la cui commissione competente aveva

- Ricorre oggi il nono anniversario della scomparsa del Sen. PASQUALE CECCHI stimata figura di militante comunista, iscritto al partito dal '21, parlamentare e sindaco di Castellammare di Stabia. La moglie lo ricorda ai compagni ed agli amici e in sua memoria sottoscrive lire 200 mila per l'Unità. Castellammare di Stabia (NA), 26 febbraio 1988
- Ad una settimana dalla scomparsa della compagna GIOVANNA SERINO di anni 42, la sorella Anna ed il cognato Antonio Cella la ricordano con immutato affetto. Napoli, 26 febbraio 1988
- Ad una settimana dalla scomparsa della cara GIOVANNA SERINO la sorella Anna ed il cognato Antonio Cella la ricordano con immutato affetto. Napoli, 26 febbraio 1988
- L'Amministrazione Comunale, la Direzione Didattica, la Presidente della Scuola Media ed il corpo insegnante di Crespiellano partecipano al dolore del prof. Pabialberto Rovere Monaco per la tragica scomparsa della moglie ANNA ROSA FAROLFI
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno RENATO BAINI. Lo annunciano addolorati la moglie e i figli. La sepoltura avverrà oggi alle ore 16 presso le Capelle Comiate. Firenze, 26 febbraio 1988